

Paul D. Hellmeier, *Anima et Intellectus. Albertus Magnus und Thomas von Aquin über Seele und Intellekt des Menschen*, Aschendorff Verlag, 2011, pp. 362, € 48.00, ISBN 9783402102855

Luca Gili, Università degli Studi di Padova

Paul Hellmeier è un giovane domenicano della provincia dell'Austria e della Germania meridionale, che insegna all'Istituto di filosofia della Compagnia di Gesù a Monaco di Baviera. La monografia di Hellmeier è stata presentata e discussa come dissertazione dottorale all'Università di Ratisbona nel 2010, per poi comparire nella prestigiosa Baeumker Reihe dell'editore Aschendorff di Münster. Il volume analizza le dottrine psicologiche di Alberto e di Tommaso e le pone a confronto, cercando di stabilire se e in che misura Tommaso abbia recepito l'insegnamento albertino. L'opera è molto ambiziosa, perché prende in esame pressoché l'intera produzione dei due autori intorno a questo tema complesso.

Il volume si divide sostanzialmente in tre parti, a cui fanno seguito una conclusione ed alcune annotazioni finali, che riassumono quanto l'autore ritiene di avere dimostrato con le sue analisi.

Nella prima sezione dell'opera ("Das Verhältnis von Albert und Thomas – bis heute umstritten", pp.11-43) Hellmeier presenta lo stato dell'arte intorno alla questione della relazione tra Alberto e Tommaso.

Questa sezione è utile anche perché consente di collocare l'opera di Hellmeier sullo sfondo dei numerosi studi che sono stati condotti intorno ai due pensatori medievali; è possibile così apprezzare l'originalità della monografia che stiamo analizzando – una originalità che dipende, a mio giudizio, dall'approccio 'laico' che Hellmeier adotta nell'accostarsi ai testi, ovvero nell'atteggiamento scevro di pregiudiziali adesioni ideologiche a questa o a quella particolare scuola di pensiero: l'elemento essenziale è il dato testuale, in base al quale ogni interpretazione deve essere misurata. In effetti bisogna riconoscere che un certo pregiudizio ha guidato le ricerche condotte da pur ottimi medievisti, che nella prima metà del Novecento si sono interessati ai rapporti tra Alberto e Tommaso e

alla loro psicologia. Il punto nodale per questi ricercatori, secondo Hellmeier, consisteva nel presentare la filosofia di Tommaso d'Aquino come pietra di paragone e come modello; Hellmeier non si interroga sulle ragioni di questa chiave di lettura, che però sono facilmente attribuibili alla temperie filosofica allora in voga nel mondo cattolico, in cui si invocava un ritorno a Tommaso. Gli studiosi che ponevano Tommaso come modello di pensatore sistematico (Hellmeier elenca, tra gli altri, A. Scheider, E. Gilson, M.-D. Roland-Gosselins) inevitabilmente vedevano il pensiero di Alberto come una congerie di elementi eterogenei e male armonizzati tra loro, ricavati dalla lettura di autori greci, arabi e latini: ad Alberto manca il sistema; Tommaso, al contrario, è filosofo sistematico per eccellenza. A questa interpretazione, Hellmeier contrappone quella del dantista Bruno Nardi, il quale, sempre negli stessi anni, andava compiendo approfondite ricerche su Alberto. Per Nardi, l'assenza di sistema in Alberto è un punto positivo, perché gli consente di essere tollerante, laddove il sistema tommasiano rischia sempre di essere fossilizzato nelle sue assunzioni. Anche in questo caso, a mio modo di vedere, la posizione di Nardi potrebbe trovare una facile spiegazione nella lente da lui adottata per leggere i testi: al pregiudizio del (neo)tomista Gilson, Nardi oppone la sua prospettiva laica, ispirata al neoidealismo allora in voga. Hellmeier non si addentra in queste dispute, conservando quello sguardo 'laico' e scevro di precomprensioni ideologiche di cui si è detto. Eppure questo non gli consente forse di capire che le letture offerte da Nardi e da Gilson non sono poi così diverse all'atto pratico, sebbene il giudizio che i due storiografi formulano sui loro autori sia effettivamente diverso. Accanto alla posizione di Nardi, Hellmeier colloca la lettura della filosofia di Alberto fornita da Alain de Libera, secondo il quale per una corretta comprensione del filosofo tedesco è opportuno ignorare la figura di Tommaso. Anche i più recenti studi, che cercano di individuare una 'scuola albertiana' tra i domenicani tedeschi, sottovalutano – a giudizio di Hellmeier – la questione del rapporto tra Alberto e Tommaso, che rimane quindi meritevole di essere indagata anche dalla *scholarship* contemporanea. Hellmeier passa così, nella seconda parte della sua opera, a leggere i testi di Alberto e di Tommaso in parallelo, cercando di enucleare le

evoluzioni e le analogie che sussistono tra i due autori in merito alla dottrina dell'anima. Questa è la sezione più significativa della ricerca di Hellmeier, e deve essere salutata come un lavoro innovativo sul piano storiografico e decisamente interessante sul piano filosofico.

La linea guida di Hellmeier è che Alberto esprime la sua dottrina autentica sull'anima e sulla funzione dell'intelletto nei suoi commenti ad Aristotele e nei suoi trattati su tematiche 'aristoteliche'. Sono queste le dottrine che, secondo Hellmeier, Tommaso dovette avere presenti nella elaborazione della sua riflessione. Questa sezione è molto ricca e purtroppo ci è impossibile esaminarla in dettaglio. Sono forse opportune alcune osservazioni di carattere più generale: a) Hellmeier è molto prudente nell'avanzare l'ipotesi di dipendenze tra i testi dei due autori, e questa prudenza costituisce senza dubbio un titolo di merito, che bene esprime la cura con la quale Hellmeier si è accostato ai testi che commenta; b) quando sono passati in rassegna i commenti ad Aristotele (o agli autori neoplatonici), Hellmeier omette di discutere i contenuti dottrinali del testo aristotelico e i problemi che tale testo solleva: questa è sicuramente una omissione veniale in un volume che si occupa di autori medievali (un volume peraltro di mole già considerevole, che sarebbe stato forse eccessivamente appesantito da una simile discussione); ciononostante, è forte la percezione che alla monografia manchi qualcosa – che le manchi cioè un confronto serrato con il testo aristotelico (e con il suo principale commentatore prima di Alberto e Tommaso, Averroè), per stabilire in che misura le soluzioni offerte da Alberto possano dirsi originali e, conseguentemente, per verificare se sono tali soluzioni originali ad essere recepite da Tommaso (e non piuttosto punti di dottrina rinvenibili già in Aristotele o in Averroè).

La sezione comparativa si apre con un capitolo sui primi scritti di Alberto ("Alberts Früschriften", pp.45-72; si tratta dei trattati *De Incarnatione*; *De resurrectione*; *De IV coaequaevis*; *De homine*); segue poi un confronto fra i commenti dei due pensatori domenicani alle Sentenze di Pietro Lombardo. Se Alberto verosimilmente scrisse il suo commento tra il 1244 e il 1249, Tommaso con ogni probabilità commentò le *Sentenze* tra il 1252 e il 1256 (cfr. p.73); la

storiografia ha già riconosciuto che in questo suo scritto giovanile, l'Aquinate è ampiamente debitore nei confronti del suo maestro. Di conseguenza, Hellmeier ha la possibilità di operare alcune utili precisazioni, mettendo in luce le notevoli differenze che già in quest'opera giovanile oppongono Tommaso ad Alberto. Rispetto alla dottrina della *traductio animae*, ad esempio, Tommaso afferma già in questo suo scritto giovanile che l'anima razionale viene all'uomo certamente dall'esterno (cioè da Dio, che la crea), ma l'anima vegetativa e l'anima sensitiva, nell'uomo come negli animali, si sviluppano a partire dal seme maschile – e, quindi, si trasmettono. Questa forma *soft* di traducianesimo, osserva Hellmeier, non sembra rinvenibile in Alberto, che parla della generazione dell'anima umana senza distinguere tra anima vegetativa, sensitiva e razionale – e, di conseguenza, non lascia spazio a questa forma *soft* di traducianesimo che si rinviene in tutta la produzione di Tommaso.

Il poco spazio non mi consente di soffermarmi ulteriormente su questa interessante analisi.

Hellmeier prosegue mettendo a confronto i commenti di Alberto e di Tommaso agli scritti neoplatonici (il *corpus dyonisiacum* e il trattato *De Trinitate* di Severino Boezio – autore che, tuttavia, può essere definito 'neoplatonico' solo a patto di varie forzature; cfr. pp.118-132; i due commenti al *De causis* e il commento di Tommaso ai *Nomi divini* dello pseudo-Dionigi saranno invece analizzati più avanti, alle pp.240-253). Nel quarto capitolo di questa sezione analitica (pp.133-239), Hellmeier affronta i commenti ad Aristotele di Alberto e di Tommaso – questa è forse una delle sezioni più innovative nel volume, nel quale l'autore sviluppa e argomenta la tesi secondo cui Alberto avrebbe la sua dottrina matura sull'anima.

In questa sezione, l'opera di commento di Tommaso è interpretata secondo la lettura che ne diede il padre René-Antoine Gauthier, secondo il quale “Thomas hätte seine Kommentare als integralen Bestandteil seiner theologischen Arbeit verstanden” (p.134, n.3). Questa tesi, forse anche per l'autorevolezza dello studioso che l'ha avanzata, è divenuta quasi un luogo comune – soprattutto tra gli studiosi di lingua francese – e Hellmeier non può certo essere biasimato per farla propria. Per me, tuttavia, questa posizione non è

certo assolutamente evidente, soprattutto se assunta in qualche senso estremo (come mi pare l'abbia formulata, prima di Gauthier, il Gilson del dibattito sulla filosofia cristiana). A me pare che abbiano piuttosto ragione quegli studiosi di lingua inglese – come il padre Joseph Owen, celebre soprattutto per i suoi studi su Aristotele –, secondo i quali Tommaso si interessò ad Aristotele proprio per genuina curiosità esegetica e filosofica, e non soltanto per ragioni strumentali, al fine di costruire l'edificio della sua teologia. Questa, tuttavia, è una questione complessa, che richiederebbe un'analisi ben più ampia e articolata di quanto consenta lo spazio di una recensione. In ogni caso Hellmeier ha senza dubbio ragione quando, analizzando la modalità di commento dell'Aquinate, afferma che Tommaso, a differenza di Alberto, “erklärt in seinem Literalkomentaren meist nur den vorgegebenen Text und geht kaum auf philosophische Probleme seiner Zeit oder Lösungsversuche der jüngeren Vergangenheit ein” (p.134).

Un punto che ha attirato la mia attenzione è quello dedicato ai rapporti tra il commento di Alberto e quello di Tommaso alla *Metafisica* di Aristotele. Rispetto alla probabile dipendenza del commento di Tommaso (1270-1271) da quello di Alberto (1264 ca.), Hellmeier si dimostra prudente, rimandando la soluzione della questione alla pubblicazione dell'edizione leonina del commento di Tommaso (cfr. p.225, n.447): forse il lettore sarà curioso di sapere che questo lavoro, pur lungamente atteso dalla comunità scientifica, è ancora ben lungi dall'essere ultimato, come mi è stato recentemente confermato oralmente dai ricercatori della Commissione leonina.

Il volume si chiude con una quarta parte (“Ergebnisse”, pp.334-341), nella quale Hellmeier riassume appunto i ‘risultati’ a cui la propria indagine analitica e comparativa lo ha condotto.

La cura editoriale del volume è pregevole. I refusi sono rari e tutti veniali (ad esempio a p.32 n.71 si legge: “la virtù della giustizia”, invece che “la virtù della giustizia”; a p.224, n.440 “bürgerliche” invece di “bürgerliche”). L'opera è poi corredata da un prezioso indice dei nomi citati (pp.359-362), però manca un indice dei luoghi citati, che pure sarebbe stato di aiuto per la consultazione di questo volume.

In generale, Hellmeier ha sicuramente fatto un lavoro pregevole, che si spera sia solo la prima tappa di una analisi di più ampio respiro – analisi che mi pare lecito attendere da uno studioso che in questa sua prima monografia ha dato prova delle sue indubbie capacità di penetrazione dei testi di Alberto e di Tommaso.